



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

II° Rapporto FILLEA 12 Aprile 2018

Fulvio Fammoni

Il II° Rapporto Fillea, curato assieme alla Fondazione Di Vittorio, si intitola **“Costruzioni: uscita dal tunnel della crisi”** e non a caso si conclude ancora con un punto interrogativo. I primi segnali di ripresa sono visibili nel periodo 2016-2017. Riguardano prevalentemente dati tipicamente aziendali come: aumento del MOL, riduzione dei problemi finanziari ma anche aumento del volume della produzione. Sono però processi lenti, troppo lenti per produrre i necessari effetti sia sul lavoro che in termini di quantità e qualità dello sviluppo. La debolezza della domanda (crescono le compravendite ma calano i prezzi e quindi il valore della ricchezza delle famiglie, le difficoltà che permangono nell’accesso al credito, la

ripresa dei ritardi nei tempi di pagamento da parte della Pubblica amministrazione), è legata a fattori penalizzanti che ancora permangono. Così come riprendono a crescere gli investimenti pubblici, resta non solo un divario importante rispetto al pre-crisi, ma soprattutto una discrasia evidente tra l’aumento delle nuove risorse stanziare e quelle realmente spese (incentivi, permessi). Tutto questo limita gli effetti potenziali di un settore come si sa molto importante per lo sviluppo complessivo del Paese. Sono infatti noti gli effetti moltiplicativi che una ripresa nel settore delle costruzioni induce in gran parte dei settori economici; il settore costruzioni acquista infatti beni e servizi da oltre l’80% degli altri settori.

Il mercato del lavoro delle costruzioni ha un aumento soprattutto collegato a più ore lavorate che a persone (teste) impiegate.

Si possono notare analogie e differenze con l’andamento generale dell’occupazione italiana. L’analogia riguarda

soprattutto la crescita della componente a termine, peraltro nelle fasce di età più consistenti del settore (35-44 anni, 55-64 anni); la differenza è relativa ai numeri dell'occupazione. In generale in Italia sono aumentati gli occupati ma è diminuito il numero di ore lavorate.

In questo settore –invece- si assume meno ma si lavora di più (negli ultimi due anni una buona parte dei lavoratori attivi ha lavorate oltre le 36 ore settimanali, così come sono aumentate le ore di chi lavorava per meno di 20 ore a settimana; mentre invece è diminuito l'orario della fascia intermedia). Il dato si presta a molte letture: una fase difensiva durante la crisi per non perdere troppo lavoro adesso ribilanciata, ma anche lavoro nero che riemerge con aumento dell'attività.

Quello che è certo è che è troppo debole la crescita della quantità di lavoro.

Per quanto riguarda la qualità un intero capitolo è dedicato alle qualifiche professionali, evidenziando una

contraddizione fra innovazione tecnologia e dei materiali con basse qualifiche e scarsa formazione.

Per tutto questo, vengono individuate nelle valutazioni finali del rapporto alcune criticità da affrontare definite “collo di bottiglia”.

- ✓ Per quanto riguarda l'occupazione lavoro nero e grigio e trasparenza sul lavoro autonomo.
- ✓ Per le imprese, forte investimento in qualificazione professionale, generazionale e degli strumenti contrattuali, anche intesi come qualificazione del sistema.
- ✓ La carenza di una regia sulle politiche necessita di coordinamento sui diversi livelli di investimento, da tempo la Fillea propone l'esigenza di un vero e proprio “Piano casa Italia”.
- ✓ La qualificazione delle stazioni appaltanti per spendere almeno quanto stanziato.

- ✓ I tempi di pagamento della Pubblica amministrazione che rimangono ben al di sopra dei limiti fissati dalla UE.
- ✓ L'accesso al credito e ai finanziamenti con specifiche proposte che nel documento vengono avanzate.

In sintesi, misure che a partire dal rinnovo dei CCNL incentivino le imprese ad una politica programmatoria coordinata per sostenere il settore delle costruzioni.

Come ultimi punti la Fillea propone: nell'ambito delle discussioni sulla ridefinizione dei perimetri contrattuali previsti negli accordi bilaterali fra organizzazioni sindacali e associazioni d'impresa, i dati indicano una fuoriuscita importante dal perimetro del CCNL edile.

Il dato è verificabile nella differenza numerica fra la rilevazione Istat e quello delle casse edili, ed è particolarmente importante per la specificità del settore, soprattutto in termini di sicurezza e di formazione (evidenti nel caso di contratti pirata) ma che ovviamente non possono

avere una specifica rilevanza anche in contratti di tipo generalista applicabili su più realtà.

L'ultimo punto che il rapporto affronta è quello delle malattie professionali.

Il settore delle costruzioni è da sempre caratterizzato purtroppo anche in questi giorni, da uno dei più alti indici di infortuni gravi e mortali.

In questo caso, oltre alla gravosità e pericolosità di alcune attività che aumentano i rischi legati all'invecchiamento della popolazione e quindi anche del lavoro, il problema riguarda l'esplosione di nuove malattie professionali in relazione all'impiego di nuovi materiali la cui composizione, procedure di lavorazione ecc. porrà nuove questioni di attenzione alla sicurezza e di formazione specifica in tema di salute e sicurezza per l'intera filiera delle costruzioni.